Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 226 - Martedì 1 ottobre 1974

MARTEDÌ
1
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

PORTOGALLO

CACCIATO SPINOLA, EPURATA LA GIUNTA

Mentre operai e soldati mantengono, armati, il controllo delle città, il Movimento delle Forze Armate consolida il suo potere

« La reazione non passerà! Il popolo ha tutte le ragioni di avere fiducia nelle persone che hanno compiuto la rivoluzione e che sapranno rispondere alla violenza controrivoluzionaria con la violenza rivoluzionaria ».

Questo il comunicato della vittoria, trasmesso dal « Movimento delle Forze Armate » la sera di sabato, quando ormai la situazione è sotto il loro controllo e le strade in mano ai proletari ed ai soldati.

Spinola, in quel comunicato, viene ancora recuperato, anche se ormai come un fantoccio privato di base, di forza, di credibilità.

Da quel momento, mentre cresce entusiasmante la presenza fisica e talvolta armata di gruppi di operai che accanto ai soldati presidiano ogni punto del paese, in Portogallo ogni equilibrio è saltato. La giunta, il consiglio di stato, la presidenza della repubblica non esistono più nei fatti. Le riunioni proseguono senza le vecchie distinzioni ed in questo clima si arrivava alla stretta di un braccio di forza a cui da tempo la sinistra puntava.

Ancora una volta, come già il 25 aprile, gli equilibri si determinano con le masse in piazza.

E' così che, col controllo dell'esercito nelle mani del MFA, mentre centinaia di compagni circondano l'Hotel Scheraton nel quale è rintanato Galvao de Melo, il più intransigente spinolista neo-fascista che sarà poi espulso dalla giunta, si svolge la riunione decisiva tra il governo, Spinola e gli uomini del consiglio di stato.

Ogni mediazione ormai è saltata. Gli stessi che con straordinaria determinazione disarmano i fascisti chiedono che l'epurazione sia portata ai più alti livelli dello stato. Spinola ormai rappresenta solo l'eversione fascista, persino all'interno della destra dell'esercito crolla la sua posizione. L'avventura di sabato è costata al partito della reazione una radicalizzazione a sinistra tra gli ufficiali senza precedenti.

E' in questa situazione, con questi rapporti di forza che a partire dalle fabbriche ormai epurate attraversano ogni corpo dello stato che Spinola è costretto a parlare alla nazione. Il suo discorso è straordinariamente esplicito; la borghesia ritrova nelle sue parole le disfatte che via via ha subito dopo il 25 aprile.

« Si assiste — comincia parlando con linguaggio da grande capitalista quale è — all'assalto dei mezzi di produzione, e a rivendicazioni sociali irresponsabili. Sotto la copertura del Movimento delle Forze Armate l'inefficienza del potere centrale altro non rappresenta che un colpo alle fabbriche: gli investimenti sono calati c'è marasma nel commercio, l'inflazione non ha controllo ». Poi, preoccupato per il vuoto di potere, ricorda che « le leggi del vecchio regime sono state abolite senza che nuove venissero a rimpiazzarle per regolare la vita sociale, ed anzi — aggiunge — le nuove leggi promulgate non vengono rispettate: Questa porta al clima generale di anarchia al quale assistiamo. Crisi e caos sono inevitabili. Guardatevi — conclude — da chi sotto le bandiere di una falsa libertà prepara per voi nuove forme di asservimento ».

E annuncia le dimissioni sostenendo che la sua « etica militare » non gli permette di partecipare alle « strutture rivoluzionarie progettate ».

Le dimissioni, a cui è stato costretto, sono accompagnate dall'epurazione della giunta. Tre generali vengono cacciati con lui e Costa Gomes, capo di stato maggiore generale delle forze armate, viene nominato presidente della repubblica.

La vittoria diviene così totale. Il partito comunista e il MFA controllano ormai ogni cosa.

I problemi aperti, evidentemente, restano enormi, primo fra tutti quello della decolonizzazione dell'Angola che non a caso negli ultimi suoi sfortunati giorni di complotti Spinola aveva avocato a sé, e che ora torna nelle mani di Soares e Melo Antunes, coloro che hanno firmato l'indipendenza della Guinea e del Mozambico.

Il PCP in un suo comunicato sostiene che le dimissioni di Spinola erano inevitabili dopo la disfatta di sabato e che sono positive in quanto « chiarificano la situazione politica ». Invitando alla vigilanza contro il fascismo che « ancora e sempre resta da abbattere » e promettendo la più rapida decolonizzazione il comunicato si conclude dicendo che « la possibilità di elezioni libere è ora aperta ».

Nei fatti è lo scontro di classe che si radicalizza. Con le dimissioni di Spinola e l'assegnazione della presidenza della repubblica a Costa Gomes, un uomo neutrale che difficilmente può divenire capo di uno schieramento ultrareazionario e golpista, la destra e il grande capitale, dopo essere stata espulsa dal governo nella crisi di luglio ora esce da ogni struttura di potere. In questo modo si crea una situazione in cui gli interessi del capitale in altro modo non possono essere recuperati e mantenuti se non con l'eversione.

E significativo è tener presente come la stampa internazionale ha seguito la vicenda. Il crollo di Spinola costituisce una grossa disfatta per un progetto di regolamento « interno » della questione portoghese. Difficile appare ormai, cioè, limitare la lotta di classe giunta a questo punto a livelli assai pericolosi anche per il contagio, non indifferente, che questa può avere per la vicina Spagna, difficile ridimensionare il PCP e cercare in qualche modo di riarticolare il potere in seno all'esercito e recuperare, prima che sia troppo tardi, l'Angola del petrolio e dei diamanti al controllo imperialistico.

E queste cose preoccupano il capitale internazionale, non solo quello americano.

La forte propaganda condotta dal PCP in questi giorni contro la CIA, mentre impegnava i suoi militanti per immobilizzare gli ordini golpisti, è forse indicativa di una situazione che sempre più si presenta come scontro di punta in una situazione di generale instabilità internazionale.

Questo da il segno di quanto avanti sia andato lo scontro in un paese in cui gli uomini dell'imperialismo sono stati epurati, ma anche di quanto sia prevedibile, nel prossimo futuro, una radicalizzazione del conflitto ad ogni livello.

Verso la crisi di governo

Tutti ormai sembrano d'accordo - Finalmente convocata la direzione dc

Finalmente Fanfani si è deciso: la direzione democristiana è stata convocata per l'8 ottobre. Le agenzie dicono anzi che Fanfani, da quel segretario galante che è, ha « diramato gli inviti », e che all'ordine del giorno è « l'esame della situazione economica e politica ». Dal che si potrebbe dedurre che Fanfani tenti di fare il furbo ancora una volta, di eludere cioè la resa dei conti interna tirando le conclusioni della rottura avvenuta questa estate con il dimissionamento coatto di Donat Cattin e Bodrato dalla giunta esecutiva, e di spostare invece il confronto sulla sorte del governo e delle alleanze politiche, un terreno sul quale Fanfani può più agevolmente giocare il ricatto del congresso straordinario e delle elezioni anticipate.

Riprendendo in pieno il suo ruolo di grillo parlante del pinocchio democristiano, Donat Cattin si è dato da fare in questi giorni per spiegare con la lucidità che non gli manca i termini reali della crisi politica generale e della DC in particolare. Il centrosinistra è finito, dice, ma non esistono i tempi necessari a far sì che il passaggio a una formula politica nuova (che è l'alleanza col PCI) avvenga in maniera fisiologica. E giustamente Donat Cattin ricorda come il passaggio dal centrismo al centrosinistra richiese ben nove anni di maturazione.

Qui in realtà sta il nodo della questione: se per portare la DC tutta unita (perché questo era il problema) all'alleanza di governo con i socialisti sono occorsi nove anni, in un contesto internazionale e interno dal punto di vista capitalistico « fisiologicamente sano », e non senza passare attraverso almeno un paio di tentativi di eversione antidemocratica, la apertura verso il PCI, in un contesto che diventa ogni giorno più gravemente « patologico », deve necessariamente pagare il prezzo della rottura della DC. Una eventualità questa che ormai da una parte e dall'altra viene apertamente citata. Il ricatto della rottura è ciò che sta dietro alla minaccia fanfaniana di convocare la DC a congresso; e non manca di essere ripresa da quei megafoni della centralità democristiana che sono i socialdemocratici: è di oggi un intervento di tale onorevole Amadei sul quotidiano fanfaniano-parafascista Il Tempo intitolato « Ci sarà un partito cattolico di sinistra », dove si dice che non c'è motivo al mondo per cui le sinistre democristiane, esclusi Moro e Vittorino Colombo, deb-

(Continua a pag. 4)

MILANO:

SI APRE UNA SETTIMANA DI LOTTA

Dopo il pronunciamento di numerosissime assemblee di fabbrica e di zona avvenuto nelle scorse settimane a Milano il sindacato è stato costretto a indire una intera settimana di scioperi e mobilitazioni contro gli aumenti delle tariffe.

Pubblichiamo in 4ª pagina una analisi della situazione di classe nel milanese.

CAMERI (Novara)

Gli operai della Fiat aprono con la lotta la vertenza aziendale

Sotto la spinta di una forte discussione operaia sfociata all'inizio di settembre in lotte autonome di reparto e la settimana scorsa al reparto 4 nella contestazione aperta durante l'assemblea al sindacalista di turno con un consiglio di fabbrica nel quale incomincia a farsi sentire la voce operaia, la FLM ha indetto a Cameri 3 ore di sciopero a fine turno dopo che la direzione aveva detto no a tutte le richieste.

All'interno della fabbrica e dello stesso C.d.F. sono oramai maturati precisi obiettivi di lotta: 1) passaggi in 6 mesi al terzo livello; 2) rigidità delle 40 ore: mezz'ora pagata e inglobata. La giornata deve essere su due turni 6-14 e 14-22 contro l'attuale 6-14,30 e 14,30-23. Il sabato non si tocca, no al terzo turno; 3) controllo dei ritmi, aumento delle pause, lotta contro l'aumento della disciplina in fabbrica. La direzione non solo ha risposto no ma rispetto al problema dell'orario ha tirato provocatoriamente in ballo l'accordo Fiat-FLM per il terzo turno, sostenendo che l'applicazione di questo potrebbe avvenire a Cameri non appena la Fiat lo ritenesse opportuno. La risposta dei delegati è stata iniziata e subito sono stati indette le tre ore di sciopero.

E' chiaro che qualsiasi tentativo di barattare questi punti con cedimenti vari sulle festività infrasettimanali, sui sabati lavorativi, sulle ferie o su nuovi turni deve essere subito stroncata. Nel C.d.F. qualcuno (la UIL) faceva già i conti di quante ore avrebbe perso la Fiat con l'abolizione della mezz'ora, con il pensiero magari già risolto a come farglielo recuperare. E' evidente poi che in questa piattaforma mancano gli obiettivi della vertenza generale come l'unificazione della contingenza al massimo livello con la retroattività dei punti fin dal '69 e il salario garantito al cento per cento che sono poi la condizione prima perché la vertenza generale parta. Il ruolo delle avanguardie è proprio questo.

L'INCONTRO LEONE - FORD

Doveva essere una visita storica. Il paragone ricorrente era con il viaggio a Washington nel '47 di De Gasperi, che riportò qualche milione di dollari, l'ingresso dell'Italia nella NATO e l'espulsione dei comunisti e socialisti dal governo. Soprattutto i commentatori della stampa borghese insistevano sulle analogie, speranzosi che ancora una volta il grande fratello risolvesse tutti i nostri problemi. In effetti gli argomenti sul tappeto erano decisivi: la questione del PCI al governo, rispetto alla quale gli USA si sono espressi con la loro abituale delicatezza, i prestiti all'Italia, le basi NATO. Ma i risultati si ha l'impressione siano stati assai modesti.

Solo sul compromesso storico gli americani hanno ribadito il loro duro « no », che era quanto Leone voleva sentirsi dire. Ma gli USA non si sono limitati a questo, ed anzi per bocca del loro segretario di stato hanno buttato sul tavolo ricatti e minacce golpiste, con una spudoratezza impressionante anche per chi non si fa illusioni sui « principi » dei capofila dell'imperialismo, ma l'Italia dovrebbe essere pur sempre, almeno formalmente, un « paese sovrano ». Sembra che Andreotti abbia atteso per portare a conoscenza del suo dossier sui colpi di stato l'opinione pubblica e i ministri socialisti, che il viaggio di Leone fosse al termine. Il motivo non è difficile da indovinare: perfino Leone e il suo lunatico ministro, si fa per dire, degli esteri, avrebbero potuto avere, non certo un soprassalto di dignità, che è da escludere, ma se non altro un qualche imbarazzo a trattare (pardon, « parlare », come ha corretto Leone) della « questione comunista » con Ford mentre sul tavolo c'erano le ultime notizie sui complotti della Cia in Italia. Non altrettanto diplomatico è stato invece il New York Times, che sabato ha sparato nuove bordate contro Kissinger, rivelando come il segretario americano si sia particolarmente « preoccupato » negli ultimi tempi della situazione italiana e della eventuale ascesa del PCI al governo, servendosene come argomento di fronte ai delegati del congresso per giustificare le operazioni sporche della CIA, in particolare quella cilena, ed esprimendo le sue ansietà a quella nota colomba che è il presidente israeliano Rabin. Il signor Kissinger, è noto, mangia crauti e non è delicato di stomaco — soprattutto quando si tratta di torture, come prova la notizia che stava quasi per licenziare il suo ambasciatore a Santiago, Popper, colpevole di aver minacciato di ritorsioni economiche i militari cileni a causa delle loro sistematiche pratiche naziste. Tuttavia il fatto che, mentre è ancora sotto accusa per la sua preparazione del colpo di stato cileno — e le rivelazioni si moltiplicano ogni giorno — Mr. K. continui a progettare e a parlare di golpe da effettuarsi in paesi « alleati » degli USA, dimostra due cose: 1) che, come è ovvio, si sente le spalle ben protette (da Rockefeller); 2) che l'astro ormai calante della diplomazia mondiale è affetto dalla stessa megalomania paranoica che contraddistingueva il suo ex-padrone Richard Nixon (la fine ingloriosa di quest'ultimo offre qualche motivo a ben sperare sul futuro politico di Henry Kissinger, non certo però sulla politica estera americana, di cui il diritto all'ingerenza negli affari degli altri è naturalmente un cardine irrinunciabile).

Con queste premesse non è difficile immaginare come sul resto fra Ford e Leone si sia concluso assai poco. Per quello che riguarda le basi, gli Stati Uniti per ora non insistono con l'Italia a patto che Andreotti — da qualche tempo il « grande cuciniere » della politica italiana — continui a fare pressioni sui greci perché non buttino a mare le loro (gli USA dispongono naturalmente di argomenti più convincenti, come per esempio, il recente voto del congresso sulla sospensione degli aiuti militari alla Turchia e il sostegno espressogli dal presidente Ford). Quanto agli aiuti al l'economia italiana, Leone ha ricevuto, pare, soprattutto docce fredde. Nessun impegno concreto da parte degli americani — che per l'appunto sono assai scettici sul se e sul come la classe dirigente italiana sappia cavarsela con la sua classe operaia — e per finire la brutale esclusione, dopo le mezze promesse iniziali, dal vertice economico dei cinque (USA, Giappone Germania, Francia e Gran Bretagna) tenutosi nel week-end a Camp David. Leone è andato a parlare con i banchieri di New York, alla ricerca di un po' di petrodollari. L'accoglienza non è stata delle più calorose: il presidente ha vantato il genio italiano ma pare che i finanzieri a prima vista non ne siano rimasti molto impressionati.

SAREBBERO PIÙ DI 70 I PERSONAGGI CHIAMATI IN CAUSA NEL DOSSIER DI ANDREOTTI

Si parla di molti mandati di cattura

Dopo il clamoroso sasso in piccionaia, Andreotti è impegnato in una serie di aggiustamenti tattici. La preoccupazione maggiore del ministro è quella di negare ufficialmente il ruolo delle forze armate nel triplice tentativo: né 4 generali di corpo d'armata né alti ufficiali ministeriali vi hanno partecipato; la lealtà dei vertici militari è fuori discussione. Come si concilino queste affermazioni con le rivelazioni di venerdì non è dato sapere.

La strumentalità di questo « ridimensionamento » è evidente. Andreotti copre il suo ministero e le forze armate, si presenta come il salvatore delle istituzioni e si accinge così a gestire gli effetti di un siluro destinato ad accelerare la rissa tra i notabili del regime democristiano a suo vantaggio. Lo stesso meccanismo delle rivelazioni sembra strutturato sulla falsariga di questo progetto. Nel dossier del SID tutto parte dal golpe di Borghese, cioè dall'episodio eversivo che più di ogni altro implica responsabilità dirette del ministero dell'interno, degli « Affari riservati » e degli organi di polizia.

Le bande di Borghese arrivarono ad occupare senza colpo ferire parte del Viminale prima che giungesse l'ordine della ritirata. Per questa circostanza, sempre smentita, circola ora ufficiosamente una giustificazione a dir poco paradossale: gli armati di Avanguardia nazionale e del Fronte che si attestarono nel ministero costituivano un « servizio » di vigilanza speciale »!

Quanto alle reazioni dei colleghi di Andreotti, Rumor, celebrando il trentennale della resistenza a Cima del Grappa, ha preferito sorvolare sull'argomento del dossier SID, parlando in termini convenzionali del « risorgere della violenza e del sopruso ». Piccoli, nell'interrogazione al parlamento, è sembrato più preoccupato dall'iniziativa di Andreotti che scavalca parlamento e governo (cioè che non è stata contrattata nel partito) che dal merito delle rivelazioni.

Quanto al dossier e al suo contenuto, aldilà delle dichiarazioni ufficiali le « voci » che continuano a circolare ne confermano di ora in ora la gravità. *In particolare, vi sarebbero le prove che nel tentato golpe di gennaio era predisposto il rapimento di Luigi Longo, di Mariano Rumor, di Luciano Lama e di 4 ministri democristiani.*

I nomi di alti personaggi implicati nella trama golpista sarebbero più di 70. La procura romana sarebbe pronta a spiccare mandati di

(Continua a pag. 4)

Ieri l'incontro FIAT-FLM. Le assemblee operaie hanno detto no alla trattativa-capestro, pronunciandosi per l'apertura della lotta

Un gravissimo corsivo dell'Unità di Torino ha attaccato la mozione approvata a larghissima maggioranza — tre soli voti contrari — dal consiglio del montaggio di Mirafiori mercoledì scorso: un attacco diretto e spudorato alle posizioni espresse da un organismo di base dell'FLM. Oggi per la Federazione torinese comunista gli estremisti sono direttamente gli operai e come tali vanno bollati.

Che cosa diceva la mozione del montaggio? Riproponeva senza mezzi termini la parificazione al punto più alto del punto di contingenza e il pagamento immediato di tutti gli scatti pregressi, l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, il salario garantiti al 100 per 100. Per questi obiettivi e contro l'intensificazione dello sfruttamento, contro l'aumento spropositato delle tariffe si chiedeva inoltre all'FLM di indire immediatamente otto ore di sciopero, denunciando duramente l'attendismo sindacale.

Che cosa risponde il corsivista dell'Unità? Che parlare « esclusivamente, o quasi », del salario significa « isolare il movimento », che « un risultato esclusivamente salariale » sarebbe quanto mai « precario » visto che « l'inflazione galoppa al ritmo del 22 per cento », che in realtà i soldi, nella piattaforma approvata dal direttivo unitario, ci sono eccome, che per difendere i redditi « bisogna difendere i livelli di occupazione, battersi sul serio contro il carovita », che « respingere astrattamente la mediazione in base alla quale la "vertenza generale" è nata senza capire che questa è il prodotto di valutazioni politiche generali e di concreti rapporti di forze », non è altro se non « fumo negli occhi ».

E la lotta? Sia chiaro, prosegue con tono ricattatorio il corsivo, « che gli organismi di direzione e di coordinamento dei metalmeccanici Fiat, mentre hanno il compito di contribuire a elaborare la "vertenza generale" di tutti i lavoratori italiani con padroni e governo, articolandola e sostenendola, tuttora non sono abilitati a dirigerla una volta partita! L'attacco si estende dunque, non solo agli organismi di base — il consiglio del montaggio per intendersi — ma anche ai livelli intermedi del sindacato, in nome di una gestione tutta centralizzata della vertenza nazionale, ma soprattutto in nome del rifiuto esplicito e incondizionato di qualunque iniziativa di lotta.

Non è questa la sostanza della posizione espressa da Scheda all'ultimo direttivo in tema di vertenze aziendali? Non è questo che Di Giulio è venuto a dire ai quadri PCI della Fiat l'altra settimana insieme alla proposta di intervenire positivamente nel merito delle proposte di Agnelli sulla mobilità?

A Torino lasciare spazio alle lotte aziendali vuol dire confrontarsi direttamente con l'apertura della lotta alla Fiat: con tutte le conseguenze che tale mobilitazione potrebbe avere rispetto alla crescita del confronto generale e di massa in tutto il paese.

La posizione espressa oggi sull'Unità non può essere considerata un fatto isolato. Negli ultimi giorni c'è stato un brusco e radicale irrigidimento della Federazione PCI torinese su tutte le questioni oggi all'ordine del giorno. Sull'autoriduzione dei trasporti e della luce una parte dei quadri del partito hanno assunto un atteggiamento che oscilla fra l'aperto boicottaggio — un volantino della sezione di Settimo parlava apertamente di infantilismo — e un'interpretazione tutta riduttiva della forma di lotta, intesa come mera petizione di appoggio alla trattativa nazionale. Ribadiamo che questo atteggiamento riguarda solo una parte dei quadri perché ovunque e non solo fra i delegati le contraddizioni sono fortissime, la spinta di massa riesce a condizionare pesantemente la gravissima vocazione al cedimento dei dirigenti del PCI.

A maggior ragione tali contraddizioni si ripropongono con chiarezza alla Fiat, dove la durezza dell'attacco padronale alle condizioni di lavoro e alla libertà di organizzazione, la minaccia della cassa integrazione tanto più grave in questi giorni, la volontà precisa, espressa peraltro senza equivoco alcuno dall'attenzione con cui la massa degli operai ha partecipato alle assemblee di questa settimana, di rispondere subito e massicciamente su tutti i piani agli attacchi di Agnelli condizionano fortemente le stesse prese di posizione di molti delegati che fanno riferimento al PCI.

La mozione approvata dal consiglio del montaggio e che ha suscitato la allarmatissima risposta dell'Unità ne è una prova eloquente.

Gli operai della Fiat devono riprendere, senza più attendere, il loro posto di avanguardia di massa della classe operaia italiana; la mobilitazione di tutto il gruppo è l'inderogabile condizione perché la stessa vertenza generale non faccia la fine — che qualcuno vorrebbe — del vertenzone sulle pensioni.

MIRAFIORI

MIGLIAIA DI OPERAI DISCUTONO IL PROGRAMMA DELLA RIPRESA DELLA LOTTA

Si sono svolte, nella scorsa settimana, a Mirafiori, oltre 20 assemblee, ad ognuna delle quali hanno partecipato in media mille operai: complessivamente una presenza che non ha precedenti e che è resa più significativa dal fatto che gli operai sono rimasti fino all'ultimo a seguire il dibattito. Il primo dato che è emerso da questa consultazione di massa è la critica dura all'atteggiamento delle Confederazioni. In tutti gli interventi è stato un susseguirsi di invettive ai vertici confederali per il loro attendismo, complice dei padroni, per la svendita dell'obiettivo della contingenza, per l'omissione, non certo casuale, del salario garantito.

Le assemblee non sono state soltanto un'occasione per manifestare la rabbia contro il comportamento dei sindacati, ma hanno dato vita ad un confronto serrato a tutti i principali argomenti del momento. Gli operai si sono organizzati per guidare in prima persona la discussione, togliendo la parola all'operatore esterno quando superava i limiti fissati, assicurando a tutto il dibattito un'effettiva gestione operaia. Tutto questo non è di poco conto, in un periodo in cui i consigli di fabbrica tendono sempre più a cristallizzare la discussione diventando dei parlamentini, le assemblee di fabbrica restano un luogo reale di decisione sulla lotta e non più soltanto l'occasione per una resa dei conti coi sindacalisti.

Al di là di questo è importante sottolineare i contenuti che la riunione ha espresso, gli elementi che sono venuti fuori con la massima chiarezza: il problema della cassa integrazione e quello della necessità di una lotta immediata e dura fin dalle sue prime battute.

Rispetto alla cassa integrazione gli operai sono andati soprattutto a dire il loro NO perentorio e definitivo a tutte le voci che in questa settimana parlano di concessioni alla Fiat in cambio di assicurazioni (in malafede) sulla garanzia del lavoro.

Un caso esemplare è accaduto in questi giorni. Alla Gallino la direzione, dopo aver strappato ai sindacati la concessione del sabato lavorativo in cambio della promessa di non eseguire sospensioni, ha poi ugualmente messo in cassa integrazione. Questo fa capire quanto affidamento ci si può fare sulle dichiarazioni di Agnelli, quanto sia la cecità dei sindacati i quali si prestano al gioco, accettando di trattare sulla piattaforma presentata dal padrone.

Su questo punto c'è stato da parte degli operai di Mirafiori un pronunciamento unanime: la minaccia di sospensione è un ricatto politico per impedire la partenza della lotta, ad essa c'è una solita risposta valida: proclamare subito lo sciopero. Se i sindacati toccano la quarta settimana di ferie e faranno altre concessioni alla rigidità della forza lavoro si aspettino dagli operai una pronta reazione.

Molto viva è stata la discussione sulle forme di lotta per respingere la cassa integrazione. Si discute dell'autoriduzione della produzione, come intendono fare alla Gallino, di portare i sospesi in fabbrica impedendo la divisione tra chi lavora a 24 e chi a 32 ore; sempre più numerose le voci che propongono una radicalizzazione immediata della lotta, che si ponga l'obiettivo non solo del presidio dei cancelli, ma di rovesciare all'esterno la volontà di uno scontro frontale con i padroni e il governo.

Ma la questione delle forme di lotta è nella testa degli operai sempre legata a quella degli obiettivi, così come il discorso sulla cassa integrazione è strettamente connesso a quello della vertenza sul salario. Non ha nessun senso per gli operai rifiutare la cassa integrazione senza mettere al centro della propria azione l'obiettivo del salario garantito che le confederazioni hanno deciso di abbandonare per la strada. Ma è soprattutto la necessità di un recupero salariale consistente che ritorna in tutti i discorsi. Le avanguardie di fabbrica hanno chiaramente imposto problema nel senso che le 45-50.000 lire che il punto di contingenza avrebbe dato con gli scatti pregressi, devono in ogni caso essere mantenute, anche se il tentativo confederale di scaglionare l'obiettivo della contingenza deve essere respinto in tutte le sedi di scontro politico.

Infine la stessa previsione che la lotta vada subito a manifestazioni radicali che vanno all'esterno della fabbrica non è credibile se gli operai della Fiat non mettono nel loro programma quelli che sono gli obiettivi di lotta di tutto il proletariato, dall'organizzazione del non pagamento delle bollette, al recupero salariale uguale per tutti, all'agganciamento delle pensioni ai salari.

I sindacati devono essere costretti a mantenere questo impegno che hanno verbalmente assunto, in tutte le situazioni, dalle grandi fabbriche alle diverse zone, devono essere imposte le ore di sciopero, questo rimane il compito principale nella situazione presente.

MARGHERA: ALL'ATTIVO PROVINCIALE UNITARIO

I delegati chiedono l'apertura della vertenza sui trasporti e l'inizio della lotta generale

L'attivo provinciale riconvocato per giovedì per decidere in merito al problema dei trasporti si è aperto ancora una volta con una relazione unitaria delle tre federazioni che trattava il problema in generale, con gli obiettivi a tempo lungo (pubblicizzazione, ristrutturazione, ecc.) e che, annunciando la decisione della provincia di mantenere i contributi precedenti fino a dicembre, dava implicitamente per risolto il problema immediato degli aumenti già applicati da agosto e di quelli nuovi, già decisi, per il primo ottobre. Gli interventi che si sono succeduti hanno però preso subito ben altra direzione. Dai delegati ai membri di esecutivo delle fabbriche di Marghera, dai membri delle camere del lavoro di Chioggia, Cavarzere e Portogruaro ai delegati del settore del terziario e degli studenti, gli interventi si sono mossi tutti su una linea ben precisa, con una unità impressionante.

All'inizio dell'attivo un respiro politico più generale è venuto dalla presentazione di due documenti approvati dai CdF della ALUMETAL e della Montefibre. Il primo documento richiede e ribadisce la necessità di una lotta immediata. Chiede l'intesa del sindacato all'organizzazione per il rifiuto del pagamento degli aumenti dei trasporti stampando abbonamenti ai vecchi prezzi e organizzando i delegati di pullman.

Il documento conclude rilevando la necessità di una lotta a livello aziendale con l'impegno a convocare le assemblee dei lavoratori per puntualizzare le richieste e per arrivare a risultati concreti.

Il documento della Montefibre denuncia l'attacco del governo e dei padroni per indebolire il movimento e imprimere una svolta a destra del paese anche col supporto delle bombe fasciste e l'interferenza nella politica italiana degli Stati Uniti. Chiede una risposta generale su una piattaforma unitaria così articolata (questi stessi obiettivi erano richiesti anche nel documento del CdF dell'ALUMETAL): 1) recupero salariale: a) settore industria: parificazione della contingenza al punto più alto; b) pubblico impiego: raddoppio dell'indennità integrativa speciale calcolando l'incidenza anche sulla tredicesima e sugli scatti di anzianità; c) Pensionati: portare il minimo di pensione a 100.000 lire, anche attraverso due fasi per le pensioni che sono più lontane da questo livello, aggancio delle pensioni alla dinamica salariale; d) Disoccupati: aumento dell'assegno di disoccupazione o aggancio alla dinamica salariale; e) Prezzi politici per i generi di prima necessità; f) Tariffe pubbliche: riportarle ai valori del '73 ricorrendo per realizzare questo scopo all'autoriduzione dei biglietti e delle bollette. 2) Occupazione e investimenti: a) Non un posto di lavoro deve essere toccato: salario garantito; b) Imporre il rispetto degli accordi sugli investimenti coinvolgendo in questa lotta le popolazioni meridionali. 3) Contro le avventure reazionarie imporre: a) che l'Italia esca dalla NATO; b) La messa fuorilegge del MSI lo scioglimento del SID, la epurazione dei corpi separati dello stato, l'arresto dei finanziatori, mandanti, bombardieri fascisti noti già da tempo alla polizia e alla Magistratura. Il documento conclude chiedendo il superamento del patto federativo superando i compromessi di vertice e arrivando all'unità organica delle confederazioni e, chiede la costituzione immediata dei Consigli di zona. Gli interventi poi si sono fatti sempre più serrati e precisi sul problema specifico dei trasporti.

Gli obiettivi erano chiarissimi per tutti: nessun aumento neppure « contrattato », ritorno per il momento ai prezzi precedenti agli aumenti di agosto, creazione delle fasce orarie per i trasporti urbani, imposizione di un prezzo politico eguale per tutti i trasporti extraurbani (pari a quello più basso attualmente applicato: 2.800 lire al mese), avvio concreto di un processo di potenziamento e di pubblicizzazione dei servizi per avere una controparte unica e per bloccare il foraggiamento dei padroni delle autolinee da parte dei notabili democristiani con i soldi degli enti locali. La forma di lotta proposta da tutti era la autoriduzione mediante la vendita di tesserini sindacali (ai prezzi di luglio) organizzando i delegati di pullman, i comitati pendolari, generalizzando la lotta a tutti gli strati sociali e dandone la gestione e la direzione politica ai CdF e ai consigli di zona da mettere finalmente in piedi. Tutti chiedevano di aprire la lotta immediatamente coinvolgendo dagli operai agli studenti ai disoccupati, ai pensionati, alle casalinghe. Da più parti è stato chiesto di arrivare al più presto anche ad uno sciopero generale per gli obiettivi indicati e per il blocco della legge regionale sui trasporti che la DC vuol fare approvare dal consiglio regionale.

Un ultimo intervento ha invitato con forza a partire subito con la lotta che dovrà estendersi al rifiuto degli aumenti in tutti i settori dai prezzi, alle bollette, al riscaldamento, eccetera. Alla votazione dell'attivo è stata presentata uan mozione sottoscritta da 35 delegati e membri degli esecutivi delle fabbriche di Marghera. La mozione chiede di dare immediata risposta all'ulteriore attacco ai salari organizzando attraverso i C.d.F. e i Consigli di zona la lotta in tutti i posti di lavoro e a livello sociale attraverso i comitati pendolari e i delegati di linea sui seguenti obiettivi: 1) mantenimento attuale dei prezzi delle tariffe ACNIL (trasporti urbani); 2) non pagamento degli aumenti applicati da agosto nelle autolinee, attraverso l'emissione da parte del sindacato di tesserini in sostituzione agli abbonamenti, al prezzo esistente nelle autolinee prima degli aumenti; 3) adeguamento del servizio alle reali necessità con il rafforzamento delle corse negli orari di punta, con maggiore frequenza nei collegamenti e la istituzione di nuove corse per le zone non servite; 4) mantenimento da parte della Provincia dei contributi per le zone del cavarzerese e del portogruarese fino alla pubblicizzazione dell'intero servizio da attuarsi entro l'anno; 5) l'imposizione alla regione di devolvere consistenti sovvenzioni per l'attuazione della pubblicizzazione; 6) far pagare i costi dei trasporti al padronato attraverso la richiesta generalizzata di un salario sociale all'1 per cento (del monte salari globale) aprendo una vertenza e la lotta generale contro tutto il padronato.

L'assemblea richiede inoltre che le organizzazioni sindacali si assumano la responsabilità di far partire da subito queste lotte.

L'assemblea rivela altresì l'opportunità di usare questa scadenza di lotta e di organizzazione sui trasporti per cominciare a costruire su problemi e obiettivi concreti i consigli di zona aperti a tutte le categorie. Un compagno sindacalista della CISL, D'Erico, ha concluso l'attivo raccogliendo in gran parte le posizioni dell'assemblea, dando per sostanzialmente approvata la mozione presentata, e dichiarando l'impegno della federazione provinciale CGIL, CISL, UIL a portare avanti la lotta, organizzandola sin da ora su alcune linee. E' stato immediatamente costituito un « Comitato tecnico organizzativo » composto da tre membri della federazione provinciale, una decina di delegati di fabbrica, tre delegati del settore dei trasporti e tre delegati dell'organizzazione degli studenti. Può essere un primo passo per la costituzione dei consigli di zona su cui è chiamato a pronunciarsi il 5 ottobre il direttivo provinciale delle federazioni sindacali. La situazione è fluida, niente può essere dato per scontato: il « Gazzettino » di oggi per esempio parla di un impegno dei sindacati per bloccare eventuali nuovi aumenti, non fa parole degli aumenti già applicati da agosto. La migliore garanzia sull'effettivo avvio della lotta viene dal movimento: in varie zone si sono già organizzati e si stanno organizzando i comitati di pendolari, su alcune linee ci sono già i delegati di pullman, alle biglietterie gli studenti stanno già organizzando il non acquisto degli abbonamenti.

NAPOLI - IN COLLEGAMENTO CON GLI OPERAI NELLE FABBRICHE

Si organizza nei quartieri l'autoriduzione delle tariffe elettriche

Dopo l'iniziativa operaia sull'autoriduzione delle tariffe elettriche la lotta incomincia ad impostarsi anche nei quartieri. La propaganda su questa parola d'ordine trova moltissimo spazio tra i proletari, già abituati, del resto, a scioperi di questo tipo e a verificare la solidarietà di classe degli operai dell'ENEL che in molte occasioni, mandati a staccare la corrente a chi non pagava, non l'hanno fatto. Oggi il problema è di coordinare ed indirizzare le risposte individuali in una lotta generale e organizzata in modo capillare. In questo senso si stanno muovendo i compagni del Comitato di Lotta del quartiere Mater Dei che hanno proposto uno sciopero delle bollette contro il carovita, agganciando il discorso generale dei prezzi politici ad un obiettivo preciso e chiarendo i criteri discriminatori ed anti-operai che usa l'Enel nel calcolare consumi e tariffe. E' stata lanciata la proposta di pagare 8 lire al kilowatt come pagano i grossi industriali e le cosiddette « opere pie ». Attraverso assemblee di caseggiato si incominciano a creare delegati che raccolgano le bollette e guidino la lotta, propagandandola e collegandosi direttamente con gli operai.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

CUBA - Durissimo attacco di Castro agli USA

Il discorso pronunciato durante la visita di 2 senatori USA a l'Avana

Un violento e significativo attacco contro gli Stati Uniti e la CIA è stato pronunciato ieri da Fidel Castro, a l'Avana, in occasione del 14° anniversario dei « Comitati di difesa della rivoluzione », di fronte a 200 mila persone.

Era tempo che Cuba, costantemente sotto la spada di Damocle dell'isolamento e del blocco economico da parte dei paesi latino-americani, pressati e guidati da Washington, non prendeva una posizione così dura e netta nei confronti dell'imperialismo americano e dei suoi principali capifila. Evidentemente giocano a favore di Cuba in questa fase la situazione internazionale da una parte — caratterizzata da una serie di sconfitte clamorose dell'imperialismo americano (dal Portogallo a Cipro, dalla Conferenza di Ginevra, all'Etiopia) — e la situazione interna americana dall'altra, che vede i diversi settori di potere dell'establishment scannarsi a vicenda con una guerra di rivelazioni che altro non fanno che portare alla luce la debolezza di fondo dell'imperialismo. Inserendosi tempisticamente nel confronto sempre più duro fra l'OPEC e gli USA, Fidel Castro ha invitato i paesi produttori ad opporsi fermamente alle minacce di Washington, rifiutandone la strategia che « arriva sino alla guerra per ottenere il ribasso del prezzo del petrolio », e iniziando ad investire i loro redditi petroliferi nei paesi sottosviluppati. In sostanza Castro ha invitato i paesi del « terzo mondo » a non lasciarsi ingannare dalle manovre di Ford tese a dividerli (contrapponendo i paesi produttori di greggio, « ricchi », agli altri « poveri ») e a stringere al contrario ancora più saldamente legami economici. Castro è stato chiarissimo al proposito quando dopo aver accusato gli USA di essere i primi e unici responsabili della crisi energetica, ha proposto per quel che riguarda l'America Latina la creazione di un'organizzazione unitaria di tutti i paesi del continente, ad eccezione degli Stati Uniti, sul modello dell'OUA africana. In sostanza una « Organizzazione degli stati americani » (la associazione fondata nel 1948 dagli USA in funzione dei loro progetti imperialisti, e dalla quale è esclusa non a caso, dal 1962, Cuba) col segno rovesciato! Fidel Castro è stato estremamente duro anche a proposito del Cile e della Cia: « Il governo di Washington — ha detto, fra l'altro — proclama apertamente il suo diritto di intervenire con ogni mezzo, per quanto sporco e criminale, negli affari interni del nostro emisfero, quando gli interessi reazionari degli Stati Uniti sono in gioco ».

Il discorso di Castro ha coinciso sintomaticamente con la visita a Cuba di due senatori americani (uno repubblicano, Javits, e l'altro democratico, Clairborne) nel quadro delle trattative per un riesame dei rapporti fra Cuba e USA. Come minimo, lo scopo di Castro, attraverso il suo durissimo discorso, è quello di alzare il prezzo di tali trattative alla controparte, mettendone per intero sulla bilancia le difficoltà del momento: ma è difficile affermare con sicurezza che si tratti solo di questo, o che comunque il discorso di Castro non abbia conseguenze superiori a quelle eventualmente volute, vista l'estrema durezza del discorso.

USA - Iniziata in un clima di guerra fredda la riunione del FMI

E' iniziata oggi la conferenza del Fondo monetario internazionale dove con ogni probabilità si assisterà ad un nuovo scontro fra paesi produttori e consumatori, e all'interno di questi fra americani e altri, sul problema del petrolio, dell'inflazione mondiale e dei rapporti di scambio fra « terzo mondo » e paesi industrializzati. Dopo il fallimento della « riunione a cinque » di ieri, del tentativo cioè degli USA di gettare le basi di un cartello dei consumatori (la Francia soprattutto si è opposta), ieri si è registrata una nuova battuta nella « guerra delle dichiarazioni » fra paesi produttori e Stati Uniti. Si è svolta infatti una riunione dei rappresentanti dei paesi in via di sviluppo, proprio in vista dell'oderna assemblea del FMI, nella quale è stato chiesto l'aumento dei prestiti del FMI e dei trasferimenti di risorse dei paesi industrializzati verso i paesi poveri, e infine una « adeguata » protezione del valore delle esportazioni dei paesi sottosviluppati dagli effetti dell'inflazione.

Assassinato in Argentina il generale cileno Prats

« Fascisti assassini! »: questo il commento dei giornali cileni del 29 giugno 1973 (il giorno del « tankazo ») alla criminale aggressione del giorno precedente contro l'auto del generale allendista Prats, da parte di squadracce fasciste. A più di un anno di distanza, oggi Pinochet ha portato a termine il suo progetto criminale: l'ex comandante in capo dell'esercito cileno, durante il governo di Unità Popolare, è stato assassinato a Buenos Aires, in Argentina, da un gruppo di « sconosciuti » che hanno lanciato sulla sua vettura una bomba.

L'auto è esplosa, uccidendo sull'istante Prats e la persona che sedeva al suo fianco, probabilmente la moglie.

L'attentato odierno, a differenza di quello dell'anno passato, è un segno della loro debolezza delle belve fasciste di Santiago: è indubbio infatti che i motivi che hanno spinto Kissinger e Pinochet ad eliminare Prats vanno ricondotti alle crescenti difficoltà che incontra la giunta a controllare non solo il paese, ma anche lo stesso esercito. Prats poteva essere un pericoloso punto di riferimento per una possibile opposizione interna alle forze armate.

La nuova legge della Regione Piemonte per la "assistenza scolastica" nella scuola d'obbligo

Il 26 luglio '74, la regione Piemonte ha varato una nuova legge per l'assistenza scolastica agli alunni delle scuole materne, elementari e medie; diversamente dai progetti di legge sulla stessa materia delle regioni Toscana ed Emilia, la legge è già stata approvata dal governo ed entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione che dovrebbe avvenire a giorni.

Già per il '73-'74 la regione Piemonte aveva approvato una legge che stanziava 4 miliardi e mezzo per la gratuità dei libri a tutti gli allievi della scuola media dell'obbligo, sia pubblica che privata, del Piemonte. Il provvedimento era stato in un primo tempo contrastato dal ministro La Malfa ma all'inizio del '74 era poi entrato definitivamente in vigore ed erano pervenute alle scuole istruzioni per raccogliere le richieste di rimborso dei genitori, secondo le modalità previste dalla legge: 30.000 lire per gli alunni della prima media, 20 mila per gli alunni della seconda e della terza. In realtà alla fine dell'anno scolastico '73-'74, ben poche famiglie sono state rimborsate. Gli avvisi di pagamento da parte della regione infatti hanno cominciato a arrivare nelle scuole a giugno o addirittura a settembre. Ma soprattutto, salvo che in quei paesi della cintura e in quei quartieri di Torino in cui delegati di fabbrica e insegnanti dei sindacati confederali si sono impegnati per informare e organizzare i proletari prima intorno alla parola di ordine del non acquisto dei libri e più tardi per l'invio delle richieste di rimborso, pochissimi sono rimasti i proletari a conoscenza di questa possibilità. D'altra parte la legge prevede che chi non ha fatto formale richiesta di rimborso alle autorità scolastiche entro aprile '74, e si tratta della larghissima maggioranza, non potrà più essere rimborsato. Gran parte di quei fondi è pertanto già andato ad aumentare i fondi « in residuo passivo » nelle casse della regione.

La nuova legge, passata con il voto negativo del PCI, prevede uno stanziamento complessivo per libri, mense, trasporti, assistenza scolastica sanitaria per i ragazzi dai 3 ai 14 anni di 7 miliardi e 80 milioni per il '74 e di 9 miliardi e 400 milioni per il '75 e seguenti. L'opposizione del PCI è stata ufficialmente motivata dal fatto che la legge non delega ai comuni il potere di decidere in merito all'uso e alla distribuzione dei fondi stessi, salvo che per quanto riguarda mense, tempo pieno, trasporti, assistenza sanitaria (2 miliardi e 200 milioni per il '74 e 3 miliardi e 800 milioni per gli anni successivi). I fondi destinati alla gratuità dei libri (3 miliardi e 400 milioni per il '74 e altrettanti in seguito) verranno erogati direttamente dalla regione ai consigli d'istituto, i nuovi organi collegiali previsti dai decreti di Malfatti, delle singole scuole.

Per il '74, dal momento che in ottobre tali organi non esisteranno ancora, i fondi saranno erogati dalla regione ai presidi e toccherà ai collegi dei professori decidere come devono essere spesi i fondi ricevuti.

Questa distinzione dei poteri e delle competenze non piace al PCI che rimprovera ai partiti di maggioranza di non volere sottoporre i criteri di distribuzione dell'intero stanziamento al controllo « democratico » delle « assemblee elettive » (leggi comuni rossi, per i quali il PCI da anni rivendica una maggiore autonomia di decisione nell'amministrazione dei fondi esistenti, come se questo costituisse di per sé una garanzia maggiore dal punto di vista dei bisogni delle masse proletarie).

Ben altri in realtà sono i « limiti » di questa legge. Per cominciare la legge prevede uno stanziamento complessivo ma non stabilisce, ad esempio per quanto riguarda i libri, quanti soldi debbano essere spesi per ciascun alunno. La media dovrebbe essere di circa 18.500 lire a testa, meno ancora quindi di quelle previsti dalla legge precedente, ma soprattutto ancora meno garantiti. Una circolare della regione inviata qualche giorno fa alle scuole invita infatti a stabilire quali sono i ragazzi che « hanno effettivamente bisogno » e cioè a discriminare ad esempio tra il figlio dell'operaio e il figlio del disoccupato.

In compenso, alle scuole private la legge dà diritto di pretendere fondi, non diversamente dalle scuole pubbliche: un modo come un altro per foraggiarle e potenziarle, magari regalando più soldi a loro che a tutte le scuole statali! Tanto chi controlla? Su questo punto il PCI non ha fatto alcun commento.

La legge inoltre questa volta non prevede il rimborso ma il « prestito d'uso ». Le scuole acquisteranno i libri e li presenteranno agli allievi per la durata dell'anno scolastico. Le case editrici sono così, almeno in parte, garantite dalla crisi. Ma una certa quantità dei fondi è comunque destinata almeno nelle intenzioni, a rimanere nelle casse regionali, disponibili per usi vari quanto incontrollabili. Se entro l'11 ottobre infatti non si faranno pervenire le richieste da parte delle scuole i fondi previsti per il '74 diventeranno residui passivi.

Si tratta quindi con la massima urgenza di dare inizio alla lotta per la gratuità della scuola, usando le strutture sindacali di fabbrica e di zona e tutte quelle sedi organizzative che i proletari a Torino e non solo a Torino si stanno dando per portar avanti la autoriduzione delle tariffe pubbliche.

E' indispensabile infatti: non comprare i libri, per i quali quest'anno non c'è neppure la vaga prospettiva del rimborso; imporre l'immediato invio dei fondi alle scuole perché i libri possano essere disponibili fin dall'inizio dell'anno; impedire ai presidi e ai professori di rifiutare ad alcun e di concedere ad altri il prestito dei libri e del materiale; imporre il modo in cui i soldi devono essere spesi (sostituzione dei libri di testi con materiale didattico diverso e con biblioteche di classe).

Per realizzare questi obiettivi occorre arrivare a tenere in tutte le scuole, imponendole con la lotta se è necessario, assemblee aperte ai proletari del quartiere, ai consigli di fabbrica, agli studenti.

Catanzaro COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE

Martedì 1 ottobre attivo a Cosenza. Devono essere presenti i compagni di tutte le sedi.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/9 - 30/9

Sede di Roma:

Nucleo Monteverde: Michele 2.000; Sez. Università 7.600, Pino 3.000, Cristina 3.000; studenti zona centro 10.500, Geri 1.000, Luca 2.000, compagno PCI 500; compagni IFAP-IRI 16.000; commissione femminile 105 mila; Fabio 15.000; Cnen sede 29.500; Sez. Primavalle: i compagni 95.000, compagni del Gemelli 10.000, sinistra socialista Monte Mario 2.000; Sez. Tufello 1.000; compagni della Magliana 50.000; Sez. Garbatella 5.000; raccolti al festival dell'Avanti! 16.000; Sez. Cinecittà 38.000; Nucleo insegnanti 7.000.

Sede di Civitavecchia 55.000.

Sede di Prato:

Andrea 3.000; Mario e Tiziana 5 mila; Beatrice 5.000; Massimo compagno PCI 1.000; Salvatore 2.000; i compagni della Filotecnica: Franco 1.000, Domenico 1.000, Carlo 1.000, Mauro 1.500 Saverio 2.500, Claudio 1.500, Giannini 1.500, i militanti 37.000.

Sede di Pavia:

Collettivo politico sanitario 230.000.

Sede di Livorno:

I compagni 65.300; operai Pirelli 10.700.

Sede di Seravezza:

I compagni militanti 40.000; un compagno PCI 1.000.

Sede di Ancona:

Raccolti al direttivo CGIL-Scuola 8.500; Paola e Massimo 20.000, i militanti 12.500.

Sede di Pesaro:

I compagni di Orciano 21.000; i compagni di Fano 20.000.

Sede di Montevarchi:

Per il compleanno di Marco 10.000.

I compagni di Chiaravalle 40.000; i compagni della Comune - Borgo San Lorenzo 6.000.

Sede di Teramo 5.000.

Sede di Novara:

Operaio Fiat 2.000; proletari San Rocco 1.500; Nello 10.000; nucleo Aleggio Bellinzago 10.000; Nucleo Donegani 5.000; Vincenzo Papa 2.000; Isabella 10.000; Clara 30.000; mamma e zia di un Pid 7.000.

Sede di Trento:

Collettivo politico di Martignano 35.000; Giovanni di S. Donà 10.000; Enzo, nucleo Ignis 5.000; due compagni di Levico 10.000; Fausto e Lucia 20.000; Loris 20.000; Bruno G. 5.000; Ottilia, nucleo medi 10.000; raccolti tra gli operai Laverda 6.250; un premio sottoscritto dalla sede per mantenere l'obiettivo di settembre 420 mila.

Sede di Fidenza 50.000.

Sede di Rimini:

Susi 5.000; Cesare Mangianti 1.000; Ira 4.000; Nicola 5.000; Claudio 10 mila; Vittorio 10.000; Ugolino 5.000; Sergio 10.000; Forlani 10.000; Silvana insegnante 2.000; Giorgio avvocato 10.000; Giovanni edile 1.000; Pietro insegnante 10.000; Nucleo impiegati 41.000; Geppo ferroviere 5.000; Antonio ed Elsa 10.000; Lanzani Carlo ferroviere 1.000; Luciano ferroviere 1.000; Fabio 7.000; Angela 1.000.

Sede di Venezia:

Sez. Venezia 36.000, genitori di una compagna 8.000, vendendo il giornale 3.000, un compagno 50.000.

Sede di Milano:

Sez. Romana: gli operai della Vanossi 37.000; CPS medi 39.000; i compagni di Pandino 8.000; Sez. Cinisello 100.000; Sez. Sud-Est: Nucleo SNAM-Progetti 259.000, Nucleo ANIC laboratori 160.000, un compagno del C.d.F. SNAM 13.500.

Sede di Crema 50.000.

Sede di Alessandria 94.000.

Sed edi Casale Monferrato:

Mobilitazione per il Cile 16.000, i militanti 198.000.

Sede di Bologna:

S. Donato 83.000; Sandro, operaio Casaralta 30.000; Pid 2.000; nonno del PSI 1.000; commissione scuola 46.000; Claudio 10.000; Università 13 mila; Collettivo giuridico 100.000; insegnanti 47.000; Anna H. 30.000; Cesare 5.000; un compagno 2.000; compagni Itavia 15.000, i militanti 42.000.

Sede di Verbania:

I compagni della sede 29.500; tre compagni PCI 2.500; operai della sede 15.500; operai Unione Manifatture 2.000, Pamela 4.000, Giuliana 1.000, Mariano 500, Natalino 7.500, Claudio 1.500, Marina 5.000, Ennia 1.000, un compagno 5.000.

Sede di Verona:

Compagni della sede 88.650; Emiliano, N.N., Antonio edile, Milena, Silvio, Luca, Mario, Luciano, Fulvia, uno studente, Lella, Lidia, Raffaello, Franco 14.000; Valeriani, Renzo, Dino edile, Angelo edile, Laura, Manuela, Ines 3.500; Franca 5.000; Lisa 5 mila; professore 10.000; impiegato del comune 2.000; Silvana 2.000; Anichini 3.000; Luigi 200; Marco 150; Marisa 2.000; un compagno PCI 10.000.

Sede di Viareggio:

Daniela 5.000, i compagni 4.000.

Sede di Forlì:

Nucleo Galotti 7.500; un compagno PCI 2.000; Silvia 1.000; Lorenza 5 000; Sez. Cesena 50.000, i compagni della Sede 38.500.

Sede di Pistoia 28.000.

I compagni di Zurigo 4.400; i compagni di Schinagu e emigrati - Berna 11.000.

Contributi individuali: un ragazzo svizzero 10.000; Maria, Gabriele, Gianni - Piacenza 6.000; V.V. - Roma 100; Ciro N. - Napoli 1.000; Angelo D. - S. Pietro Vernotico 5.000; Gianni e Dada - Torino 2.000.

Totale 3.748.350; totale precedente 17.551.340; totale complessivo 21.299.690.

L'elenco di Verbania non è compreso nel totale, perché già comparso ieir come sede.

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE PERIODO 1/9 - 30/9

TRENTO	960.250
BOLZANO	246.000
ROVERETO	200.000
VERONA	145.500
Totale Trentino	**1.551.750**
VENEZIA	769.410
MANTOVA	74.000
SCHIO	30.000
TREVISO	126.600
TRIESTE	132.500
UDINE	182.400
PADOVA	10.000
Totale Veneto	**1.324.910**
MILANO	3.907.700
BERGAMO	759.500
BRESCIA	83.000
COMO	21.000
CREMA	50.000
LECCO	198.000
NOVARA	154.500
PAVIA	558.000
SONDRIO	21.000
VARESE	130.000
VERBANIA	135.000
Totale Lombardia	**6.017.700**
TORINO	746.950
ALESSANDRIA	94.000
CASALE	214.000
CUNEO	130.000
Totale Piemonte	**1.184.950**
GENOVA	43.000
LA SPEZIA	57.000
Totale Liguria	**100.000**
BOLOGNA	1.104.500
MODENA	41.900
REGGIO EMILIA	445.000
PARMA	110.000
PIACENZA	20.000
Totale Emilia	**1.721.400**
FORLI'	484.000
CATTOLICA	20.000
RAVENNA	725.000
RICCIONE	270.000
RIMINI	302.000
Totale Romagna	**1.801.000**
PISA	42.000
CECINA	10.000
GROSSETO	20.000
LIVORNO	134.000
MASSA	20.000
PIOMBINO	160.000
SERAVEZZA	41.000
VIAREGGIO	9.000
Totale Toscana Litorale	**436.000**
FIRENZE	534.500
AREZZO	10.000
MONTEVARCHI	32.000
PISTOIA	100.000
PRATO	110.000
SIENA	198.500
Totale Toscana	**979.000**
ANCONA	96.000
PESARO	106.000
S. BENEDETTO	149.500
MACERATA	5.000
Totale Marche	**356.500**
PESCARA	177.500
GIULIANOVA	156.750
NERETO	46.500
TERAMO	8.000
Totale Abruzzo	**388.750**
ROMA	2.278.600
CIVITAVECCHIA	58.500
LATINA	26.000
ALBANO	162.000
AMASENO	50.000
Totale Lazio	**2.575.100**
NAPOLI	100.200
NOCERA	40.000
SALERNO	89.000
Totale Campania	**229.200**
BARI	63.080
MOLFETTA	109.700
POTENZA	22.000
MATERA (Altamura - Salandra)	18.500
TARANTO (Ginosa)	5.000
Totale Puglie	**218.280**
CATANZARO	28.000
COSENZA	70.000
Totale Calabria	**98.000**
AGRIGENTO	22.000
CASTELBUONO	45.000
POZZALLO	14.000
Totale Sicilia	**81.000**
IGLESIAS	15.000
LANUSEI - IERZU	41.500
SARULE	12.000
Totale Sardegna	**68.500**
MONACO	**495.700**
ZURIGO	**67.700**
BERNA	**11.000**
Contributi individuali	**1.587.250**
TOTALE	**21.299.690**

TRENTO

Mercoledì 2 ottobre ore 20 attivo generale provinciale dei militanti e simpatizzanti operai di Lotta Continua del trentino. Ordine del giorno: 1) lotta generale e vertenza confederale; 2) lotte aziendali e lotte sociali; 3) assemblea provinciale dei delegati del 4 e 5 ottobre.

Il processo di unificazione del proletariato milanese è ad una svolta

Gli assalti ai camions di kerosene dell'inverno scorso, il movimento di occupazione di case di primavera, i blocchi attuati dai pendolari delle ferrovie e l'autoriduzione praticata da quelli delle autolinee in queste settimane di settembre, fanno parte di un unico ciclo di lotta strettamente intrecciato con il modo in cui si è andata costruendo, dentro la crisi, la controffensiva operaia sul salario e contro la ristrutturazione.

L'attacco diretto all'occupazione che in questi giorni ha visto la messa in cassa integrazione di migliaia di operai anche di grandi fabbriche come la Borletti, la SNIA e ora pesanti minacce per l'Autobianchi e la stessa Alfa Romeo, è stato preceduto dall'intensificazione dell'attacco contro interi strati di proletariato milanese violentemente espulsi dalla metropoli.

Neppure nel corso di quest'anno la disoccupazione a Milano ha assunto una forma endemica; il procedere dell'attacco al salario ha fatto avanzare un tipo di selezione sociale che da una parte ha discriminato buona parte di quegli strati proletari che non hanno un rapporto stabile con la produzione (pensionati, edili, ambulanti ecc.), e dall'altra ha accelerato in modo vertiginoso la mobilità (dentro la regione, interregionale e spesso internazionale) della stessa forza lavoro occupata. Nei primi sei mesi dell'anno il numero degli immigrati nel comune di Milano è stato largamente superato dal totale degli emigrati, con un saldo negativo di 15.000 unità, la intensità con cui questo fenomeno si manifesta oggi non è che l'aspetto più recente di una estesa « ristrutturazione » che ha investito l'area milanese già a partire dalla risposta padronale alla crisi del '63.

Son più di 80.000 gli operai che negli ultimi dieci anni hanno abbandonato Milano portando con sé la famiglia. Questo esodo ha coinvolto complessivamente non meno di trecentomila proletari mutando profondamente la struttura e la composizione della classe operaia « milanese ».

Per avere un'idea più precisa dell'andamento di questo fenomeno bastano poche cifre.

Nel decennio '51-'61 l'incremento degli addetti dell'industria manifatturiera in provincia di Milano è stato complessivamente di 190.000 unità (+104.000 a Milano, +86.000 in provincia).

Dal '61 al '71 lo sviluppo dell'area milanese subisce un brusco rallentamento (soltanto 53.000 unità in più) contrassegnato dalla diminuzione all'interno del comune di Milano del numero degli operai manufatturieri (—73.000) compensata dall'incremento delle unità nella provincia (+127 mila). Nello stesso tempo l'ingrossamento demografico della provincia rispetto alla città non è che un aspetto particolare di un processo di ristrutturazione territoriale che ha investito tutta la Lombardia.

Conseguenza immediata di questa violenta ridistribuzione della forza lavoro è stata la crescita del «pendolarismo»: pendolarismo in entrata e in uscita da Milano, pendolarismo interno alle singole province, pendolarismo interregionale e perfino internazionale (si pensi alle migliaia di frontalieri ammassati nelle province di Como, Sondrio, e Varese che ogni mattina attraversano la frontiera per la Svizzera).

I dati del censimento 1971 forniscono queste cifre per la Lombardia:

Provincia	Pend. tot.	Pend. interno	Pend. fuori prov.	% Pend. su attivi totali	% Pend. fuori prov. su attivi tot.
Bergamo	124.884	90.915	33.969	39,6%	10,7%
Brescia	89.772	78.274	11.498	25,4%	3,2%
Como	107.824	72.390	35.434	17,3%	12,6%
Cremona	27.745	15.531	12.214	21,4%	9,4%
Mantova	22.923	18.770	4.153	15,7%	2,0%
Milano	148.781	133.228	13.553	9,5%	1,0%
Pavia	52.966	32.450	20.516	25,6%	10,0%
Sondrio	11.978	10.304	1.674	18,5%	16,5%
Varese	114.815	83.210	31.605	39,7%	10,9%

Risulta chiara la forte concentrazione di pendolari all'interno della provincia di Milano e la gravitazione su quest'area del fortissimo pendolarismo delle province di Bergamo, Brescia e Varese.

La pendolarità è dunque una caratteristica strutturale della forza lavoro della Lombardia, imposta dai padroni per dividere e disperdere gli operai sul territorio, per ridurne la capacità di organizzazione. Proprio per questa ragione la lotta dei pendolari può rappresentare un passaggio decisivo del processo di ricomposizione del proletariato, del superamento della contraddizione tra fabbrica e territorio. I blocchi delle stazioni di Lambrate e di Piolletto non sono state isolate esplosioni di rabbia: nei treni pendolari del bergamasco e del bresciano, nelle decine di stazioni sparse su queste linee, cresce un tipo nuovo di organizzazione operaia. Si costituiscono i delegati di treno, le assemblee di stazione, i comitati di linea; si attivizzano centinaia di compagni, sottratti alla « politica » dal tempo di trasporto, formando le prime maglie di una rete organizzativa destinate a permanere al di là della stessa lotta sui trasporti. Ma questo non è che l'inizio: quelli dell'Alfa sono 19.000, sei linee di pullman portano gli operai ad Arese da tutti i paesi della cintura. Appena in fabbrica si sparge la voce degli aumenti, dalle linee gli operai fanno pressione sui delegati per convocare immediatamente un attivo generale dei metalmeccanici della zona Sempione, un'area forte della classe operaia milanese (60.000 metalmeccanici) con un elevato livello di organizzazione territoriale. L'assemblea decide di organizzare il rifiuto dell'aumento. A Sesto sono gli operai della Falck che tutti i giorni scendono dalle valli bergamasche a organizzare subito la lotta: vengono convocate assemblee di paese in cui passa all'unanimità la proposta dell'autoriduzione. Nel bergamasco sono gli operai della Philco, impegnati in una durissima lotta contro la ristrutturazione, a mettersi alla testa del movimento. Alla Fabbri di Milano, un'assemblea di più di cento pendolari vota l'autoriduzione. Fabbrica e territorio funzionano reciprocamente come momenti di organizzazione e generalizzazione: si rovescia nella lotta il progetto padronale di scomporre la classe operaia, separando il luogo di lavoro dalla residenza. Un segno dell'importanza di questo movimento è la durissima battaglia politica che si apre all'interno del sindacato. La CGIL, nonostante che l'esempio di Torino le scopra il fianco, fa muro contro la lotta; più flessibile la CISL: per una forma di opportunismo al vertice, per la forte spinta di alcuni delegati FIM alla base. All'interno della FIQM si verifica una spaccatura che non ha precedenti per profondità e ampiezza. Molti delegati FIOM dell'Alfa sono avanguardie di questa lotta; nella segreteria milanese si apre una contraddizione tra gli uomini dei partiti, Soave (PCI) e Bellocchio (PSI) contrari, e gli uomini più legati alla struttura del sindacato, come Breschi, favorevoli. L'aperto boicottaggio della FIOM della zona Sempione deve rientrare di fronte al rischio di andare ad uno scontro frontale con la volontà della massa degli operai. Si arriva così a questa settimana di scioperi generali di zona: lo preparano una infinità di assemblee a cavallo del fine settimana. A Soncino l'assemblea dei pendolari costringe la Giunta Municipale a schierarci a favore dell'autoriduzione, prendendo posizione contro le denunce che hanno colpito decine di operai di quella zona. Numerosissime assemblee nel bergamasco, nel bresciano, nel cremonese, hanno organizzato l'autoriduzione per questa settimana. Il tentativo dei vertici sindacali di frantumare la mobilitazione, deve fare i conti con una situazione di classe estremamente tesa in tutta la Lombardia.

La contrapposizione astratta e tutta di facciata tra vertenza sulla contingenza e lotte aziendali trova riscontro in una situazione di movimento già aperta (40.000 metalmeccanici impegnati a Milano su vertenze aziendali) in cui si va delineando la prospettiva di uno scontro sociale di estrema durezza. La forza ancora intatta della classe operaia e la capacità di direzione delle avanguardie, che hanno avuto un ruolo determinante nel coinvolgere le strutture di base del sindacato, stanno già costruendo dal basso la lotta generale. L'esigenza posta a livello di massa di trovare un terreno unitario di iniziativa, ha finalmente posto all'ordine del giorno della discussione operaia la questione dei Consigli di Zona.

La disomogeneità territoriale che si riscontra nella composizione della classe operaia milanese, aveva finora frustrato ogni tentativo di ribaltare queste strutture che continuavano a funzionare come un momento di controllo sull'iniziativa autonoma, nonostante che sempre più spesso le avanguardie vi ingaggiassero importanti battaglie politiche.

Le lotte di queste settimane stanno dando importanti indicazioni su come uscire dal minoritarismo e conquistare saldamente queste strutture piegandole alle esigenze di organizzazione dell'autonomia.

La conquista da parte operaia di una dimensione territoriale dell'organizzazione, non è ancora una prospettiva immediata, ma i primi importanti passi sono stati fatti. E' significativo che il primo sciopero di zona milanese (città studi, Forlanini, Mecenate) previsto per martedì, sia stato preparato dal pronunciamento del CUZ della stessa zona, che si è apertamente schierato a favore dell'autoriduzione, impegnandosi a prendere iniziative sulla questione degli aumenti di luce, gas, acqua.

PER LO SCIOPERO NAZIONALE DI 24 ORE:

Genova: 4.000 PORTUALI IN CORTEO

Lo sciopero nazionale di ieri dei portuali, di 24 ore, ha concluso una prima fase di mobilitazione per la vertenza nazionale. A Genova, i lavoratori dei due settori del porto hanno dato vita ad una manifestazione, attraversando in corteo le vie del centro; a cui hanno preso parte delegazioni dei porti di Savona, Imperia e La Spezia. Mancavano invece i marittimi, per cui era stata programmata in un primo momento una giornata di lotta unitaria mentre a Trieste e Venezia hanno scioperato e manifestato assieme ai portuali, a Genova i sindacati hanno fatto marcia indietro, forse soddisfatti delle prime parziali dichiarazioni del Ministero della marina mercantile Coppo, che promette di diluire in 2 anni lo smantellamento della flotta pubblica, indorando la pillola della minaccia di disoccupazione per oltre 10 mila lavoratori. La manifestazione di ieri mattina ha visto la partecipazione di almeno 4.000 portuali, che hanno raggiunto in corteo Largo XII Ottobre. Sono stati lanciati slogans contro il ministro Coppo.

Gli operai del porto hanno imposto la quantificazione della richiesta salariale strappando una cifra che, complessivamente, ammonterebbe a circa 2.000 lire sulla giornata base; questo è avvenuto nell'assemblea di 10 giorni fà di fronte ad un sindacato che, dopo aver varato la piattaforma nientemeno che nel settembre 1973, era arrivato fino ad ora dimenticando di quantificare l'aumento.

Gli operai in assemblea e nelle discussioni alle calate non hanno mai separato questo obiettivo da quelli per la perequazione normativa e la eliminazione delle sacche di privilegio di alcune categorie all'interno del porto.

Nel comizio sindacale di ieri, è mancato completamente ogni riferimento alla vertenza generale, a partire dalla contingenza che non è stata neppure nominata, e alla difesa delle categorie deboli, questo mentre i portuali hanno chiesto a più riprese che la loro lotta venga unita a quella dei marittimi, dei metalmeccanici e di tutte le altre categorie, e ad ulteriore prova del valore ugualitario ed unificante dei loro obiettivi.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

La Commissione Nazionale Finanziamento è convocata domenica 6 ottobre alle 9 del mattino in via Dandolo, 10 - Roma.

Dovranno essere presenti tutti i responsabili di zona ed in particolare quelli della Lombardia, della Toscana Litorale, dell'Abruzzo e della Sicilia.

Ordine del giorno: 1) i conti e la sottoscrizione; 2) obiettivi per la campagna di diffusione autunnale; 3) obiettivi per la tredicesima; 4) bilanci di zona.

ELUSI TUTTI I PROBLEMI AL CONVEGNO DEL PSI SULLO STATO E I DIRITTI CIVILI

I giudici democratici richiamano Zagari alle sue responsabilità

Della sua legge antiterrorismo hanno detto: « Non si può combattere il fascismo fascistizzando le leggi »

Nel convegno tenuto dal PSI a Gardone sui problemi dello stato e dei diritti civili (di cui già sabato il nostro giornale si è occupato) sono emerse alcune questioni importanti di cui vale la pena occuparsi.

Il convegno è stato indetto più che altro per uno « scarico di coscienza » ed è probabile che non abbia alcun seguito operativo.

Di nuovo, ha detto ben poco, anzi non ha neppure recepito, per imporne la pronta approvazione al Parlamento, quei progetti che da tempo le associazioni dei magistrati democratici tengono nel cassetto: avrebbe dovuto essere un convegno di lavoro ed è stato una tribuna ideologica.

Il sottosegretario socialista agli Interni, Lepre, ha detto che la legge sull'aumento dell'organico delle forze di polizia, che lo trova comunque d'accordo, non risolve i gravi problemi dell'ordine pubblico. « Il problema — ha proseguito — risiede nel pieno utilizzo di queste forze ». E ha concluso con orgoglio, sorvolando bellamente sui fatti di S. Basilio e sul ruolo antioperaio sempre esercitato dalla polizia: « abbiamo portato in piazza — in servizio di ordine pubblico — tutti gli uomini fino a 35 anni, distogliendoli da inutili servizi d'ufficio ». Gli operai non possono attendersi rose e fiori dalla politica socialista nelle istituzioni.

Il ministro Zagari ha parlato di « prepotente domanda di giustizia che viene dal paese » ma ha finito poi per compiacersi soltanto per il fatto che nelle carceri il sistema « è riuscito miracolosamente a scampare da una crisi senza precedenti », per tacere dall'amenità di proposte quale quella di un costruendo sistema giuridico internazionale per « controbilanciare — sono parole del ministro — l'azione delle società multinazionali ».

Neanche una parola sulla repressione antioperaia, sui fatti di S. Basilio e sui recenti episodi repressivi a carico dei giudici democratici.

L'intervento più deciso è venuto da Marco Ramat di Magistratura Democratica. Ramat ha usato toni duri nei confronti della politica del PSI sulla giustizia, ma ha soprattutto lasciato parlare i fatti: nonostante la presenza di un ministro socialista alla Giustizia, si è avuta una « clamorosa recrudescenza della persecuzione politica contro i magistrati democratici » (le censure più recenti riguardano i giudici Ambrosini, Matera, Canosa e Federico).

Dopo aver polemizzato con la politica che tutta la sinistra ufficialmente sta conducendo sul problema della giustizia, Ramat ha ricordato che si è atteso invano, durante 14 mesi di ministero Zagari « per veder uscire un atto politico del ministro » che finalmente si pronunci contro la applicazione dei procedimenti disciplinari ai magistrati democratici. Non solo Zagari non ha preso questa doverosa iniziativa, ma ha rivelato Ramat — è stato proprio il ministro a promuovere l'azione disciplinare contro il pretore La Valle (che emise le condanne relative alla vicenda dell'olio di colza).

Ramat ha poi affermato che le 14.000 denuncie del '69-'70 sono opera di una magistratura e di una polizia che non sono stati cambiati da allora, ed ha ricordato — in contraddittorio con i macabri propositi della sinistra ufficiale in tema di ordine pubblico — che « non si può democratizzare lo stato fascistizzandolo ».

Un altro esponente di Magistratura Democratica ha espresso un netto dissenso con le « norme eccezionali » per combattere il fascismo (leggi confino di polizia): « Lo stato democratico non può e non deve combattere il fascismo fascistizzando le leggi ».

RIUNIONE NAZIONALE FERROVIERI DI LOTTA CONTINUA

Domenica 6 ottobre alle ore 10 a Firenze in Ghibellina 70/rosso riunione nazionale ferrovieri. Ordine del giorno: 1) bilancio e prospettive dell'intervento; 2) coordinamento nazionale.

PER LE CASE, CONTRO GLI AUMENTI DELLE TARIFFE, PER LA RIPRESA DELLA LOTTA IN FABBRICA!

GLI OCCUPANTI DI TORINO PROPONGONO AL SINDACATO UNA MANIFESTAZIONE CITTADINA

Il PCI distribuisce nella zona un volantino intitolato: « Basta con le occupazioni! »

Sono 120 le famiglie che hanno occupato gli alloggi Gescal in strada Delle Cacce. La maggior parte sono operai dell'industria e molti dell'edilizia.

Domenica mattina, davanti alla case occupate, si è tenuta un'affollatissima assemblea con la partecipazione non solo degli occupanti ma di un grosso numero di operai della zona.

Un delegato di Mirafiori ha fatto la proposta (applauditissima) di prendere subito contatti con gli assegnatari per formare un comitato di lotta occupanti-assegnatari che porti avanti un programma comune. Molti interventi si sono poi soffermati a rilevare lo strettissimo rapporto tra la lotta per la casa e le iniziative ormai avviate in tutta Torino per il rifiuto degli aumenti della luce e dei trasporti. Diversi gli interventi in appoggio all'occupazione da parte di delegati di varie fabbriche (Mirafiori, Rivalta, Fiat Avio, Aspera, il cui consiglio ha approvato una mozione di adesione, Ilte, Pininfarina, ecc.). Mentre era in corso l'assemblea è stato sorpreso il noto esponente del PCI, Novarese, che cercava di infilarsi negli alloggi per « fare una lista degli occupanti da portare in comune ». E' stato brutalmente portato in assemblea dove ha cercato malamente di giustificare il duro atteggiamento del suo partito contro l'occupazione: il PCI aveva infatti distribuito in zona un volantino intitolato **« Basta con le occupazioni! »**; addirittura peggiore è stato l'atteggiamento del SUNIA che in un comunicato si lamenta della scarsa sorveglianza delle case (solo tre custodi!) che avrebbe permesso l'occupazione. In assemblea Novarese ha cercato di recitare la solita lezioncina sul fatto che il problema della casa è più generale, che non si risolve con le occupazioni, che c'è bisogno di una vasta mobilitazione per appoggiare le richieste del PCI a livello comunale circa la requisizione degli alloggi privati sfitti (27.259 solo a Torino come ha scritto anche l'Unità). Non ha potuto neanche finire l'intervento perché subito il microfono è stato ripresa dagli occupanti: « Non ci serve che veniate a darci lezioni! Ci dite che ci vogliono "vaste mobilitazioni, scioperi" e allora **fatele queste mobilitazioni e questi scioperi** e ci troverete al vostro fianco! ».

Ha chiuso l'assemblea l'intervento dell'operatore della lega di Mirafiori Milano, che pur portando un generico attestato di solidarietà, ha speso tre quarti dell'intervento per mettere in guardia gli occupanti da possibili « provocazioni ».

Nella riunione tenuta successivamente dal comitato di lotta assieme alle forze politiche che hanno dato l'adesione all'occupazione è stato deciso di proporre ai consigli di fabbrica e di zona e al sindacato una manifestazione cittadina sui temi della casa, delle tariffe e del carovita e sulla ripresa della lotta in fabbrica. In tal senso si era già pronunciaot l'intercategoriale di Nichelino-Lingotto. Se questo impegno non verrà preso dal sindacato, il comitato di lotta proporrà autonomamente una manifestazione cittadina orientativamente per sabato prossimo.

Con questi precisi impegni a generalizzare la lotta le decine e decine di delegati presenti all'assemblea rientreranno questa settimana nelle fabbriche.

DALLA PRIMA PAGINA

CRISI DI GOVERNO

bano continuare a rompere le scatole dentro « un partito centrista che si ispira a una azione moderata di progresso e che dovrebbe essere l'antitesi naturale del PCI ».

Donat Cattin risponde che elezioni anticipate affrontate su questa base produrrebbero uno stato di ingovernabilità « favorendo una condizione immediatamente precilena »: che è una previsione esatta. Quanto alle alternative, invece, resta nel vago: una « gestione diversa » di una crisi che ormai è aperta, che va a parare nel solito punto: « una via d'uscita non repressiva dalla situazione attuale esige un certo grado di consenso delle organizzazioni sindacali ». Per far ciò occorre garantire un minimo di recupero salariale, ed ecco bell'è pronta « una riforma della scala mobile che rivaluti il punto d'ora in avanti, con un limitato conguaglio nel passaggio dalle vecchie alle nuove misure ». Niente « round salariale » nelle fabbriche, niente disobbedienza civile.

Niente di nuovo, come si vede: alla minaccia di una radicalizzazione della crisi attraverso lo scontro frontale delle elezioni anticipate si contrappone praticamente un nuovo tentativo di compromesso temporaneo fondato prevalentemente, per l'ennesima volta, sul ricatto del peggio.

Che il governo Rumor abbia i giorni contati, è ormai ammissione generale anche dei personaggi socialisti che, come Mancini, erano più restii alla crisi. La fine del governo Rumor segna la crisi finale del centrosinistra in una situazione in cui, per l'appunto, un passaggio « fisiologico » a una nuova formula di governo che comprenda il PCI è impossibile.

Su questa contraddizione pesano in maniera determinante la crisi dei rapporti internazionali da una parte e lo sviluppo della lotta di classe dall'altra. Quale sia il parere e la volontà dei capi americani, è ormai inequivocabile. I fantomatici prestiti americani saranno un cavallo di battaglia del tentativo fanfaniano di riaffermare la centralità democristiana attraverso un appello generale anticomunista e atlantico (e non a caso il Popolo, prima ancora che tornasse Leone, usciva con la notizia di 10.000 miliardi in arrivo dagli USA!).

Ma già gli « aiuti » della madrepatria imperialista vengono usati come pretesto per sostenere una soluzione temporanea di compromesso, come spiegava domenica il giornale di Agnelli: « Persino un debole governo monocolore democristiano, minoritario, incaricato di preparare elezioni a primavera (e appoggiatissimo dai Paesi alleati) potrebbe farcela; anche perché i suoi avversari (partiti o sindacati) non sarebbero certo tanto irresponsabili da impedirgli di governare, facendo precipitare tutto il paese in un abisso di anarchia per far dispetto alla DC: non potrebbero permetterselo ».

Qualche voce socialista sulla decisa « positività » di « un intervento finanziario americano di eccezionali dimensioni » si è già sentita (Craxi); cosi' come, sempre da parte socialista, l'avanzamento di candidature alla gestione di un ennesimo governo a termine che prepari le elezioni anticipate, in cui magari si bruci qualche personaggio democristiano, per esempio Fanfani. Il balletto della crisi entra questa settimana nella fase decisiva. L'incognita di cui nessuno parla e che tutti hanno presente è lo sviluppo di uno scontro sociale che può mandare a gambe all'aria i caotici tentativi della borghesia di tenere in mano l'iniziativa.

IL DOSSIER DI ANDREOTTI

cattura, ma per renderli operativi si attenderebbe che gli estensori del rapporto (cioè il gen. Maletti e gli altri del SID) rivelino le fonti d'informazione, dando cosi' valore probatorio all'« informativa » consegnata ai magistrati.

Questi, per parte loro, hanno confermato di fatto che sono nell'aria provvedimenti giudiziari clamorosi. Ai giornalisti che chiedevano se si prevedessero avvisi di reato, un giudice ha risposto « qui non si tratta di avvisi di reato, ma di mandati di cattura, e a carrettate ». E' probabile che alla svolta si arrivi dopo il vertice dei procuratori e dei consiglieri istruttori di tutte le maggiori sedi che indagano sulle trame fasciste, previsto per giovedi'.

Riguardo al tentativo di agosto, negli ambienti giudiziari e politici si conferma che avrebbe dovuto scattare intorno a ferragosto. Sarebbe stato il SID, ai primi del mese a dare l'allarme. Il ministero degli interni avrebbe messo in atto il dispositivo di difesa ordinando, tra l'altro, l'occupazione delle 8 maggiori stazioni radio-tv nazionali